

La sicurezza, la sfida

Dal delitto Ammaturo all'emergenza minori «No a pene più severe»

► Il vicequestore e l'agente di scorta uccisi dalle Br nell'82: «Sono eroi veri»

► I magistrati Policastro e Imperato
«Un errore abbassare l'età imputabile»

LA CERIMONIA

Mattia Bufi

Nel nome e nel ricordo di Antonio Ammaturo e Pasquale Paola, la questura di Napoli premia gli agenti protagonisti dell'indagine sui responsabili della sparatoria avvenuta lo scorso dicembre in piazza Carolina tra due gruppi criminali di giovanissimi dei Quartieri Spagnoli e del Pallonetto. La cerimonia si è svolta ieri mattina al Teatro di Corte di Palazzo Reale e ha visto la partecipazione del procuratore generale Aldo Policastro, della procuratrice per i minorenni, Patrizia Imperato, del direttore del carcere di Nisida, Gianluca Guida e di don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis e garante dei detenuti per il Comune di Napoli. I quattro ospiti sono stati protagonisti di un dibattito moderato dal giornalista di Repubblica Dario Del Porto, che si è svolto dopo un ricordo, affidato al questore Maurizio Agricola, del capo della squadra mobile Antonio Ammaturo e dell'agente Pasquale Paola, uccisi dalle Brigate rosse il 15 luglio del 1982 in piazza Nicola Amore.

IL RICORDO

Presenti anche i familiari delle due vittime del terrorismo, oltre a molte altre personalità tra magistrati, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri, della guardia di finanza e della polizia locale. In prima fila il prefetto Michele di Bari e il presidente del Consiglio regionale Massimiliano Manfredi. Il dibattito, preceduto dall'esibizione canora dei giovanissimi artisti dell'Accademia nazionale Napoli Arts Performing, diretti dal maestro Carlo Morelli, si è sviluppato intorno a temi di strettissima attualità come il fermo preventivo per i minori e l'abbassamento dell'età imputabile. Sollecitata dalle domande di Del Porto, la procuratrice Imperato ha fatto il punto della situazione: «I reati commessi da minori in età non imputabile sono in terribile aumento. E parliamo di reati caratterizzati da violenza insensata, della quale spesso gli stessi autori non si rendono conto. I dati ci dicono che nel 2026 i reati sono in aumento, rispetto al 2025,

GUIDA, DIRETTORE DELL'ISTITUTO DI NISIDA, AVVERTE «LA REPRESSIONE NON BASTA, I RAGAZZI VANNO EDUCATI»

di circa il 70% tra gli infra-quattordicenni e del 60% tra gli ultra-quattordicenni». Nonostante i dati inquietanti, Imperato spiega perché a suo avviso sarebbe un errore abbassare l'età imputabile: «Trovo aberrante l'idea di arrestare dei ragazzini. Quattordici anni è un'età congrua per valutare la loro capacità di rendersi conto dei reati che commettono. So che anche i procuratori minori di tutta Italia si sono detti contrari come me a questa ipotesi. Allo stesso modo, non condivido assolutamente il fermo preventivo per i minori. Mi sembra solo un'idea fumosa, mentre invece servono provvedimenti sempre più concreti». Anche il pg Policastro, dopo aver ricordato il sacrificio di Ammaturo e dell'agente Paola, «morti da eroi», e sulla cui vicenda ammette ancora la presenza di punti oscuri da chiarire, si è detto contrario all'ipotesi del fermo preventivo: «Non è così che si governa la movida. Credo



IL TRIBUTO
Il questore Maurizio Agricola rende omaggio al vicequestore Antonio Ammaturo e all'agente di scorta Pasquale Paola, uccisi dalle Br; in basso gli agenti premiati a Palazzo Reale

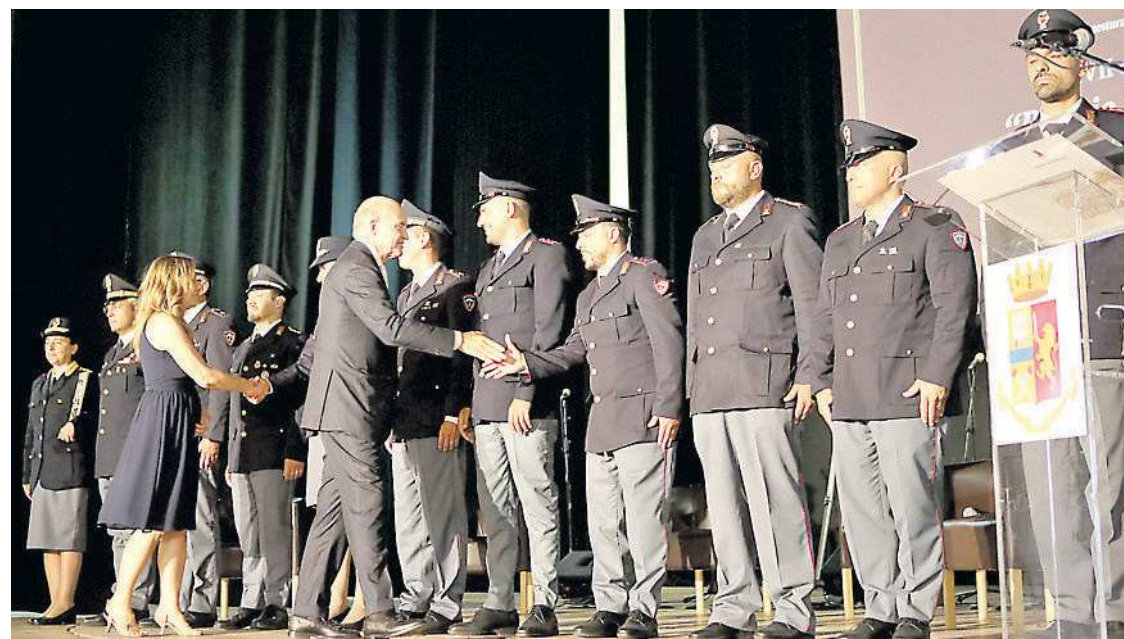
NEAPHOTO
G. IRRERA

che la cosa importante sia il controllo del territorio, che ha anche una funzione educativa. Serve a trasmettere ai giovani il messaggio che in questa città si vive civilmente e nel rispetto delle regole».

L'EMERGENZA

Il direttore del carcere di Nisida, Guida, nel sottolineare che «nei confronti della devianza giovanile non basta la repressione ma servono strategie e soprattutto dobbiamo capire dove nasce questo fenomeno», ha riferito di giovani reclusi nel penitenziario minorile che si dicono consapevoli di poter morire a causa della vita che conducono ma non esprimono alcun senso di paura per questo. Il presidente della Fondazione Polis, don Palmese, parla di giustizia riparativa e dell'incontro tra assassini e parenti delle vittime: «La possibilità dell'incontro è un'opportunità straordinaria e devo dire che è riuscito a promuoverla di più lo Stato con la riforma Cartabia che la mia stessa tradizione cristiana». Palmese ha fatto anche un riferimento alla sua esperienza di garante dei detenuti: «Una delle cose che mi chiedono di più i reclusi è di parlare con i giovani che delincono per spiegare loro quanto possa essere tragico compiere reati». Le conclusioni sono state affidate al procuratore Policastro. Che nel tracciare il bilancio dell'incontro ha ammesso che probabilmente «se, come ha detto il direttore Guida, ci sono ragazzi che ci dicono di vivere sapendo di poter morire, e mettono quindi sullo stesso piano la vita e la morte, vuol dire che questa società non è in grado di trasmettere ai giovani l'importanza e la bellezza della vita e la possibilità che questa vita possa essere bella anche per loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il delitto di Forcella

Uccise il marito nel sonno, a processo

Uccise il marito colpendolo 189 volte con due coltelli, la 59enne Lucia Salemme, che il prossimo 10 settembre dovrà comparire davanti alla terza Corte di Assise di Napoli per rispondere del reato di omicidio volontario aggravato anche dalla premeditazione e dalla crudeltà. La vittima, Ciro Rapuano, venne colta nel sonno dai fendenti della moglie, nella loro abitazione a Forcella. Dalle indagini emerse che Lucia Salemme decise di uccidere il marito dopo l'ennesima minaccia di morte,

subita poche ore prima dell'omicidio. Minacce rivolte anche alla figlia e alla nipotina conviventi. Le persone ascoltate dalla Squadra Mobile, che indaga coordinata dai magistrati della sezione «fasce deboli della popolazione» (procuratore aggiunto Giancarlo Novelli), scoprirono che il marito riteneva la moglie coinvolta nella sparizione di 15mila euro in contanti che lui custodiva in casa. Emerse anche che da anni Lucia Salemme era vittima dei maltrattamenti del marito.

Guardia di Finanza, cambio al vertice il generale Manna al posto di Barbera

L'AVVICENDAMENTO

Passaggio di consegne al vertice del Comando regionale della Guardia di finanza. Nella piazza d'armi della Caserma Zanzur e alla presenza del comandante interregionale dell'Italia meridionale, generale di corpo d'armata Francesco Greco, si è svolta la cerimonia militare di cessione e assunzione della carica di comandante regionale Campania. A lasciare l'incarico, il generale di divisione Alessandro Barbera, che va al vertice del comando tutela economia e finanza di Roma. Al suo posto, il generale di divisione Roberto Manna, che dal 2024 ad oggi ha ricoperto lo stesso incarico a Palermo, al comando regionale della Sicilia, dopo aver svolto numerosi e prestigiosi incarichi presso il comando generale delle fiamme gialle.

COMANDO REGIONALE PASSAGGIO DI CONSEGNE ALLA CASERMA ZANZUR «CONTINUA L'IMPEGNO CONTRO L'ILLEGALITÀ A TUTELA DEI CITTADINI»

Per il generale Barbera la cerimonia è stata l'occasione per tracciare il bilancio degli importanti risultati conseguiti in vari settori operativi, soprattutto nella lotta contro la criminalità economica organizzata, nel contrasto all'evasione fiscale e nell'aggressione ai patrimoni accumulati illecitamente.

«L'impostazione che ho sempre voluto dare al lavoro e sulla quale ho riversato la mia massima attenzione insieme a tutti i miei uomini – ha spiegato il gene-

rale uscente – è stata quella di strutturare un percorso vicino alla collettività. A tutela degli imprenditori sani, dei cittadini per bene, delle persone fragili, deboli ed indifese che avevano la necessità di poter contare sempre su un presidio di legalità. I numeri mi danno atto che l'obiettivo è stato raggiunto e sono certo che il solco sia ormai tracciato e che questo percorso continuerà anche in futuro», ha concluso il generale Barbera.

Nel corso dei due anni passati in Campania, Barbera ha firmato anche un protocollo d'intesa con la Regione mirato a garantire procedure efficienti e trasparenti nella gestione dei fondi europei, del Pnrr e delle risorse destinate alla sanità. In passato, tra il 2017 e 2022, è stato comandante dello Scico, il Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata, dove si è distinto per le

operazioni che hanno portato a sequestri e confische di ingenti patrimoni riconducibili ai clan di cosa nostra, alla camorra, alla 'ndrangheta e alla sacra corona unita. Ha cooperato con Europol e Eurojust in operazioni contro il traffico di droga, il riciclaggio di denaro sporco e le frodi Iva su scala transnazionale. Sotto il suo comando lo Scico ha supportato operazioni contro il clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia, indagini sulla camorra casalese, soprattutto in ambito di appalti truccati a beneficio del clan Schiavone, e sequestri di beni per circa un milione di euro al clan De Micco-De Martino di Napoli est.



FINANZA Da sinistra i generali Barbera, Greco e Manna

Entusiasta per il nuovo incarico ed estremamente motivato il generale Manna: «Venire a Napoli per me è un grande onore e privilegio. Ho lavorato al comando regionale Sicilia in una realtà che per certi versi senza dubbio può essere considerata molto simile al contesto napoletano». Il comandante Manna spiega anche cosa significhi l'assunzione del nuovo incarico e il trasferimento in una città come Napoli: «Lavorare in Campania vuol dire impegnarsi quotidianamente nel contrasto alle più diffuse forme di illegalità. Questo ci consente anche di essere costantemente vicini

ai cittadini onesti, a quei cittadini che hanno il diritto di lavorare in un contesto e in un mercato che siano privi di condizionamenti». Durante l'esperienza siciliana il generale Manna si è occupato anche di frodi sui fondi Ue, riuscendo a fermare l'assegnazione di fondi destinati ad aziende che non ne avevano diritto.

m.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA